

LA REPUBBLICA – 31 MAGGIO 2026

L'Unione europea si scopre priva di difese anti-aeree "Serve la tecnologia di Kiev "

di Gianluca Di Feo

L'esplosione a Galati dimostra che il muro promesso da Bruxelles nel 2025 non è ancora pronto: solo l'Ucraina può fornirlo.

Il governo della Lettonia è stato la prima vittima politica dei droni nell'Unione europea. L'irruzione di due bombe volanti, una delle quali è precipitata su una cisterna di carburante vuota, ha provocato una crisi parlamentare, facendo nascere giovedì scorso una nuova maggioranza con un altro premier. Poche ore dopo, c'è stata l'incursione. Le fiamme si alzano dal tetto di un condominio colpito da un drone a Galati, in Romania. La città si trova al confine con l'Ucraina e nell'impatto sono rimaste ferite due persone in Romania con un ordigno esploso sul palazzo di Galati che ha causato due feriti: le prime vittime fisiche dei droni. Gli sconfinamenti sul fronte orientale ormai sono sempre più frequenti e tutti si chiedono che fine abbia fatto il Muro contro gli ordigni teleguidati, promesso dalla Commissione Ue nel settembre 2025. La realtà è semplice: l'Europa della Difesa esiste solo sotto forma di finanziamenti e progetti, tutti con tempi lenti. A operare concretamente c'è soltanto la Nato, attraverso mezzi e militari del Vecchio Continente. Quasi ogni notte in Polonia, in Romania, nei Paesi Baltici sono i caccia dell'Alleanza che decollano per intercettare i droni provenienti da Est. Lo fanno con le armi più costose, i missili aria-aria, e con grandi limitazioni: non si può aprire il fuoco se c'è il rischio che i rottami, con esplosivo e combustibile, finiscano sulle case. La pressione sulla linea rossa che va dalla Finlandia alla Romania, dove da due anni coincidono le frontiere della Nato e della Ue, continua a crescere. C'è un via vai di droni, sia russi che ucraini. Dimostrare quali voli siano deliberatamente ostili è praticamente impossibile: sistemi di disturbo cibernetici ed elettronici li deviano o li possono addirittura hackerare per dirigerli verso obiettivi diversi da quelli assegnati. C'è il forte sospetto, ad esempio, che quelli ucraini finiti sulla Lettonia fossero diretti verso le raffinerie di San Pietroburgo ma siano stati dirottati dalle contromisure russe. Si è creata una colossale zona grigia, in cui il Cremlino intensifica i colpi per amplificare il clima di tensione e tentare di provocare spaccature politiche: esattamente quello che è accaduto a Vilnius, confermando quanto la sicurezza e la minaccia concreta della guerra siano diventati i temi chiave nei Paesi centro-settentrionali dell'Unione. E il "Muro di Droni"? L'iniziativa procede e già a ottobre sono stati stanziati da Bruxelles 250 milioni di euro per studiare soluzioni tecnologiche. L'idea è quella di aumentare la capacità delle singole forze armate intervenendo su due pilastri: aumentare lo sviluppo di soluzioni

hi-tech e potenziare la produzione industriale di questi sistemi. Per concretizzare la barriera bisogna però superare due problemi non da poco. Il primo è avvistare i droni: i radar in servizio sono concepiti per scoprire grandi aerei di metallo mentre i nuovi protagonisti della guerra sono piccoli e assemblati in vetroresina. È il motivo per cui l'Ue punta sull'intelligenza artificiale, con una doppia missione. Dovrà elaborare i segnali radar per smascherare le traiettorie degli "oggetti volanti non identificati", riconoscendone pure i modelli per individuarne la nazionalità. E sempre all'Ia toccherà coordinare una barriera "multistrato" che comprenderà missili terra-aria, cannoni a tiro rapido, sistemi di disturbo, droni anti-drone e aerei da caccia. Questa falange diversificata è l'unica che sembra funzionare. Perché i droni sono un'epidemia che si sta diffondendo in ogni angolo del pianeta, ma contro cui non esiste un antidoto universale. Come i virus si evolvono in continuazione: una variante ogni sei mesi. E anche le difese quindi vanno aggiornate allo stesso ritmo. Una sfida a cui neppure Israele è riuscita a stare dietro: i quadricotteri filoguidati di Hezbollah da settimane superano indenni l'Iron Dome che aveva reso lo Stato ebraico immune dai razzi. C'è un'unica nazione che ha inventato una cupola efficace e la irrobustisce in continuazione: l'Ucraina. La strada di Kiev è la scorciatoia che la Commissione di Bruxelles ha intrapreso per provare a schierare il "Muro di Droni" il prima possibile. Gli ucraini hanno praticamente tutto quello che manca agli eserciti europei: rete di scoperta e di comando gestita dall'intelligenza artificiale; sensori concepiti su misura; numerosi modelli di droni intercettori. E tutto low cost. Di fatto, quindi, l'iniziativa della Ue diventa uno stimolo "dall'alto" alla collaborazione già in corso "dal basso" tra aziende europee e ucraine nel campo della tecnologia. Facile comprendere come non si tratti di un semplice accordo commerciale ma dell'embrione di un'alleanza militare: la condivisione di tecnologie belliche di natura strategica non avviene mai solo in cambio di denaro. E la protezione del confine orientale comincia a spostare la frontiera della Ue più a est, prima ancora che parta la procedura di adesione dell'Ucraina all'Unione.